

Uso e misuso delle categorie mentali applicate.

Renzo Beltrame

Le discussioni sull'attività mentale che mette in gioco categorie mentali mi lasciano spesso piuttosto perplesso per un motivo che cercherò di precisare.

Nello schema dell'attività mentale che funge da substrato alle nostre discussioni, le categorie mentali, insieme agli schemi categoriali che individuano atteggiamenti o punti di vista, possono essere applicati ad altro. Nella comunicazione linguistica, l'indicazione che le categorie sono applicate può essere fornita in modo esplicito (in italiano, ad esempio, attraverso la locuzione "considerare come ..."), oppure può venir lasciata ad un contesto più o meno distante. Ad esempio, con la locuzione "la causa della febbre" siamo in questo secondo caso. Si lascia infatti intendere che si stanno usando le categorie mentali del rapporto causa/effetto in una situazione in cui la febbre è considerata effetto e ciò che si considera la sua causa, o è stato indicato in precedenza, oppure lo si indicherà in seguito.

Al di là della chiarezza degli esempi, che sono sempre solo parzialmente esemplificativi di un problema generale, la questione che mi interessa sottolineare è la seguente. Nel discutere un'attività mentale in cui intervengano categorie debbo vedere se queste sono applicate oppure no. Se le categorie sono applicate, mi trovo a dover precisare a che cosa sono applicate già in sede di discussione dell'attività mentale costitutiva. Se poi intendo discutere le conseguenze di categorie applicate, avrò conseguenze che discendono dalla struttura della categoria mentale, conseguenze che discendono dagli elementi costitutivi della cosa a cui ho applicato la categoria, e conseguenze che discendono dall'aver applicato la categoria a quella determinata cosa.

Sul piano metodologico mescolare l'origine dei due ordini di conseguenze può portare ad ascrivere alla cosa che si è categorizzata conseguenze che derivano invece dall'averla categorizzata in quel modo: una maniera indubbiamente brillante di far rivivere l'errore conoscitivo!

Tuttavia, anche il rovescio, cioè l'ascrivere alla categoria aspetti che sono della cosa categorizzata, ha riflessi sottilmente negativi su una teoria dell'attività mentale. Si moltiplicano le definizioni delle categorie per comprendervi i caratteri mutuamente esclusivi delle cose categorizzate che, surrettiziamente, si vogliono attribuire alla categoria.

Nelle recenti discussioni sul "noi" apparse negli scorsi numeri dei WP., ad esempio, una definizione della categoria "noi" con l'io e la pluralità a me sembra sufficiente per render conto delle varie osservazioni proposte, purché si precisi a che cosa viene applicata la categoria di plurale. E nell'attività costitutiva di ciò a cui viene applicata la pluralità possono anche esservi categorizzazioni. Come è stato fatto osservare, può trattarsi di qualcosa che ho categorizzato come "tu", oppure come "egli", o come un "voi" a cui ho aggiunto me, e così via.

Anche se sono in gioco categorizzazioni, preferisco distinguere le situazioni in cui una categoria è applicata a qualcosa che si era in precedenza categorizzato in un dato modo, dalle situazioni in cui l'attività costitutiva di una categoria è scomponibile in parti nelle quali si può riconoscere l'attività costitutiva con cui sono state definite altre categorie mentali.

Nella comunicazione, poi, se si intende essere chiari converrà non mescolare o stravolgere l'origine delle conseguenze che si deducono dall'aver categorizzato qualcosa in un dato modo. Nella comunicazione linguistica, poi, la precisazione di quale sia la cosa categorizzata è lasciata quasi sempre al contesto, e spesso ad un contesto remoto. Come hanno mostrato gli interventi sul "noi", può diventare allora un comodo artificio retorico non precisare affatto la propria scelta e lasciare che ognuno ci metta la sua. Saranno tutti d'accordo con ciò che abbiamo sostenuto.

Pisa, settembre 2004